Galeotto fu il treno

Autor(en): **Robmann, Eva**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera**

Band (Jahr): **- (2016)**

Heft 123: **Mobilität - mit Parkinson im öffentlichen Verkehr = Mobilité - Parkinson et transports publics = Mobilità - Parkinson e trasporti pubblici**

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-815283

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Galeotto fu il treno

Eva e Peter Nydegger sono sposati da 44 anni. 15 anni fa, all'età di 55 anni, Eva ricevette una diagnosi errata, che fu però corretta due anni più tardi: Parkinson. L'amore è rimasto, nonostante le inevitabili tensioni.

Peter ed Eva Nydegger: in cucina si sono scambiati i ruoli. *Foto: Kurt Heuberger*

Eva e Peter Nydegger di Lucerna sono sposati da 44 anni. La coppia, 69 anni lui, 70 lei, ha superato numerose prove. Una di queste è la diagnosi di Parkinson piovuta sulla testa di Eva 13 anni fa, un'altra l'intervento di stimolazione cerebrale profonda (SCP) a cui si è sottoposta l'anno scorso. «Era la prima volta che stavamo separati per più di una settimana», commenta Peter Nydegger guardando amorevolmente la moglie. «Tre lunghe settimane», precisa Eva. E lui è andato a trovarla quasi tutti i giorni.

I due, lui allora studente in architettura e lei estetista, si incontrarono 50 anni fa a bordo di un treno sulla linea Zurigo-Lucerna, grazie a un posto rimasto libero nello scompartimento in cui Peter stava viaggiando insieme a due conoscenti. In seguito il quartetto si ritrovò tutte le sere a Zurigo per rientrare insieme a casa, lui a Lucerna, lei a Kriens. Dopo la scuola reclute di Peter, i due giovani si rividero casualmente in treno: fu allora che scoccò la scintilla. Lui la chiama Evelyn. «Alla mia maestra di tirocinio non piaceva il nome Eva: diceva che Evelyn era più adatto a me», spiega la donna dall'aspetto minuto. E Evelyn è anche il nome con cui si presentò quel giorno in treno.

La coppia ha una figlia di 40 anni e una nipotina di 9. La bambina sta dai nonni tutte le settimane da lunedì mattina a martedì sera. «A volte vuole venire già la domenica», dice con orgoglio nonna Eva, che ama molto fare i compiti con lei. «Anche questo è allenamento cognitivo», afferma ammiccando. E lei ne sa qualcosa, giacché partecipa volentieri agli studi sul Parkinson dell'Università di Basilea.

I nonni programmano le vacanze in base al calendario scolastico della nipotina. Almeno una volta all'anno, però, prendono il volo da soli per andare in Africa, ad esempio, o in Asia, oppure anche a New York. «Ci manca solo l'Australia», commenta Peter. Nonostante il Parkinson, non rinunciano a viaggiare. «E non facciamo solo vacanze stazionarie», aggiunge, «bensì anche giri.» Con gli organizzatori e i compagni di viaggio non fanno mistero della malattia, spiega Eva. «Per essere pronta in orario, metto semplicemente la sveglia mezz'ora prima.»

Siamo seduti sul balcone dell'appartamento in affitto in cui la coppia abita da 37 anni, ai margini della città di Lucerna, con vista sul Pilatus. Parliamo dei problemi concreti cagionati dal Parkinson. All'inizio c'è stata la diagnosi sbagliata, che è sfociata in una terapia inadeguata durata due anni.

Eva Nydegger ama fare i compiti con la nipotina. «Anche questo è allenamento cognitivo», dice.

A ostacolare Eva non c'era solo il tremore: ben prima dei sessant'anni, a un certo punto non era nemmeno più in grado di cucinare o tagliare la carne. «Non mi piace chiedere aiuto», dichiara Eva Nydegger. Così, cercava di arrangiarsi da sola masticando bocconi troppo grandi. Le critiche dei familiari la ferivano, confessa. Per diagnosticare il Parkinson ci volle un secondo neurologo, ricorda. «E da allora, finalmente, i farmaci hanno cominciato a fare effetto», aggiunge Peter.

Anche la SCP ha portato molti miglioramenti, su questo sono tutti d'accordo. Eva Nydegger riesce nuovamente a tagliare la carne e a cucinare. Ai fornelli però c'è quasi sempre Peter. Dopo la diagnosi, marito e moglie si sono scambiati i ruoli: adesso lui cucina e lei apparecchia. «Con alcune eccezioni», rivela Peter Nydegger: «devo ammettere che il polpettone e il ripieno dei vol-au-vent riescono meglio a lei.» L'importante è prevedere tanto tempo per cucinare.

Peter Nydegger ha scoperto solo dopo parecchio tempo che i parkinsoniani hanno difficoltà a fare diverse cose contemporaneamente. Mentre Eva chiacchierava con gli ospiti a tavola, ad esempio, non le veniva in mente di dargli una mano a sparecchiare. «Questo mi irritava», dice Peter. Finché durante un seminario per i congiunti ha capito che Eva non agiva così per pigrizia, bensì perché per lei era troppo. «Io mi snervo quando non so perché mio marito è scorbutico», dice Eva guardandolo con aria incerta. Lui ricambia il suo sguardo, poi appoggia la sua mano su quella di lei, e si sorridono.

Eva Robmann